



L'oro di Napoli è la sua anima

Tra storia e filosofia, Totò e Maradona, Marino Niola ci racconta il cuore della città

«**S**ignore si nasce. E io, modestamente, lo nacqui». Con Totò si ride sempre, ma dietro questa battuta c'è un modo unico di guardare il mondo. Lo stesso che attraversa "La capitale dell'anima. Perché Napoli è un'eccezione", il libro in cui Marino Niola mostra una città capace di tenere insieme ironia e profondità, tragedia e comicità. Da napoletana, leggerlo è stato un po' come tornare a casa. Non perché racconti una Napoli da cartolina o si lasci andare alla nostalgia. Al contrario. Con lo sguardo rigoroso dell'antropologo e quello partecipe di chi continua ad amare la sua terra, Niola attraversa storia, filosofia, letteratura e cultura pop per spiegare perché Napoli resta un luogo unico. Un viaggio tra Totò, Eduardo De Filippo, Massimo Troisi, Pino Daniele e Diego Armando Maradona alla scoperta del suo tesoro più prezioso: un'anima che continua a parlare a tutti.

Professor Niola, perché Napoli è la "capitale dell'anima"?

«Perché mette l'essere umano al centro. In un'epoca in cui tutto sembra misurato da soldi, velocità e produttività, Napoli difende ciò che non ha prezzo: le relazioni, l'empatia, il tempo condiviso».

Essere napoletani oggi che cosa significa?

«Non è soltanto una questione di nascita, ma di cultura. Napoli insegna una leggerezza che non significa superficialità. È un disincanto che aiuta a non prendersi troppo sul serio. E l'autoironia è una grande forma di libertà».

C'è uno stereotipo sulla

città che vorrebbe cancellare?

«Quello secondo cui i napoletani lavorerebbero poco. Non è vero. Lavorano molto, semplicemente non fanno del lavoro una religione. Goethe lo aveva già intuito: Napoli ricorda che la vita non è solo accumulare, ma anche fermarsi, guardare, incontrarsi».

Nel libro sfilano i grandi interpreti dell'anima napoletana. Partiamo da Totò. Perché continua a parlarci?

«Perché rappresenta l'umanità. Riesce a far ridere e commuovere allo stesso tempo, mostrando le nostre fragilità con una leggerezza unica».

Eduardo De Filippo.

«Ha saputo raccontare il Novecento prima che arrivasse. Nelle sue opere ci sono la trasformazione della famiglia, la società del denaro, la crisi della solidarietà. È un autore universale».

Massimo Troisi.

«Ha presente la sua celebre frase, quella su "Meglio un

giorno da leoni o cento da pecora?". Con una battuta ci ha ricordato che esiste una terza possibilità: 50 giorni da orsacchiotto, ovvero l'umanità. Ha trasformato la fragilità e l'autoironia in una forza».

Pino Daniele.

«Ha dimostrato che la tradizione sopravvive solo se cambia. Ha unito la musica napoletana al blues e al soul senza perdere le radici. La sua musica è il ritratto della Napoli contemporanea».

Maradona, invece, non era napoletano. Eppure è diventato uno dei simboli più forti della città.

«Perché è nato in Argentina, ma è rinato a Napoli. Arrivò in una città ferita dal terremoto e le restituì fiducia. Fece capire ai napoletani che si poteva tornare a vincere. Per questo è diventato uno di noi. Essere vesuviani, come scriveva la poetessa russa Marina Cvetaeva, non è una questione di nascita: è una scelta».

Rossella Vitale

**MARINO NIOLA (82),
ANTROPOLOGO,
AUTORE DEL LIBRO
"LA CAPITALE
DELL'ANIMA" (RAFFAELE
CORTINA, EURO 16,
PAGINE 217)**

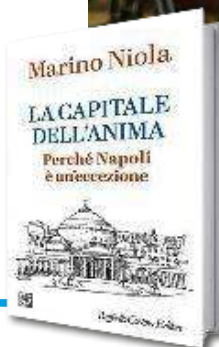


Foto di Riccardo Siano